

IN crescita i casi di tumori maligni nelle popolazioni che vivono in zone inquinate, ed in particolare nei Sin (Siti di interesse nazionale). Nello specifico, nella fascia tra i neonati ed i 24 anni, l'aumento è stato del 9%. E' quanto è emerso dai dati dello studio Sentieri, a cura dell'Istituto superiore di sanità (Iss), che riguarda il periodo tra il 2006 e il 2013. Lo studio, in particolare, è stato avviato nei siti contaminati dove è attivo il registro tumori (28 su 45). Per Montilla, in realtà, tale studio «ha considerato un numero molto limitato di patologie (solo neoplastiche), ignorando tutte quelle non neoplastiche». A suo dire, invece, «sarebbe stato utile individuare dei soggetti esposti e non esposti della popolazione di studio con identificazione del grado di esposizione nei soggetti esposti (stadio imprescindibile per uno studio epidemiologico che preveda gruppi a confronto)». Inoltre, occorrerebbe anche «un secondo stadio con l'esecuzione di una valuta-

Tumori nei giovani cresciuti del 9%



Il sito dell'ex Pertusola a Crotone

zione prospettica degli esiti intermedi di salute e di malattie tra soggetti esposti e non esposti. Questo secondo stadio permette di comprendere se l'esposizione sia corretta o meno agli esiti, intercettando nella popolazione in studio tutti gli esiti di salute e le malattie

di interesse e nell'analisi statistica appropriata, soprattutto in termini di dimensione del campione da studi in relazione alla frequenza della patologia il cui rischio aggiuntivo si intenda indagare». Da ciò, per Montilla, nasce «la debolezza di questo studio»

che a suo parere «potrebbe risiedere si ribadisce nell'assoluto mancato approfondimento tossicologico su matrice biologica umana, fatto che ha impedito di quantificare l'effettivo livello di intossicazione dei soggetti esposti sui siti contaminati ad alto rischio in Calabria. Tale - prosegue l'oncologo - quantificazione avrebbe potuto essere raggiunta attraverso un approccio clinico tossicologico mirato che andava ad incrociarsi ed integrarsi con i dati epidemiologici elaborati dallo studio».

Inoltre, per l'oncologo «non è stato valutato il rischio predittivo da esposizione acuta e cronica dei contaminanti sulla popolazione». Così come «non sono stati rispettati i concetti

essenziali di tossicologia clinica applicata e di tossicologia genetica». Ed ancora, per Montilla «non è stata effettuata la valutazione preclinica del rischio genotossico dei contaminanti ambientali e l'effetto tossico da bioaccumulo dei contaminanti». Come se non bastasse, «sono stati sottovalutati sia il danno ossidativo, sia la tolleranza acquisita da parte dei sistemi biologici umani e non è stato effettuato alcun invito necessario al trattamento clinico di tossicologico di rimozione dall'organismo dei contaminanti individuati nei siti, potenzialmente letali».

L'approccio tossicologico da lui proposto, invece, «avrebbe raggiunto in tal modo con massima precisione e incontestabilità il nesso di condizionamento tra esposizione e danno genotossico prodotto dai siti contaminati in Calabria, quindi la correlazione provata tra esposizione a contaminanti ambientali e l'insorgenza di patologie tumorali».

gia. car.